

ALFREDO GRILLI

GIOSUE CARDUCCI  
E « UN TIPOGRAFO ELEGANTISSIMO »:  
PAOLO GALEATI

Il 2 novembre 1872, il versiliese padre scolio Francesco Donati, altrimenti detto Cecco Frate, andando professore di Letteratura italiana nel Liceo comunale d'Imola, riceveva in Bologna dal Carducci una lettera di presentazione per il tipografo Paolo Galeati (1830-1903). Tale lettera è la prima che si trovi nell'*Epistolario* (vol. VIII, p. 28), diretta dal Carducci al Galeati; ma, forse, non è la prima scritta dal Carducci all'imolese; sia perchè la confidenza amichevole con cui il poeta si rivolge allo stampatore dimostra che altri contatti erano tra i due interlocutori; sia perchè, presentando egli il suo « conterraneo e vecchio amico », usa un'arguzia scherzosa e benevola quale non può ammettersi che tra amici; sia, infine, perchè il Carducci accenna apertamente a trattative precedenti per la stampa di un volume presso il Galeati: « Tengo a mente il nostro progetto, e fatto che avrò certe correzioni e complimenti, verrò a Imola e cominceremo ».

Ma poi, come se ciò non bastasse, ecco una lettera del Galeati (la prima delle ventuna tra lettere, cartoline postali e biglietti da visita) al Carducci circa due mesi avanti la precedente, consegnata il Giorno dei Morti al Donati:

Imola 6 settembre 1872

Egregio Sig. Professore,

La ringrazio delle bellissime poesie che gentilmente mi ha inviate a mano del comune amico Fornioni. Quando Ella voglia stampare in un volume le sue ultime poesie, io sono sempre pronto. Anzi sarà una festa per me; e sarei lieto se potessi presentare al pubblico con veste non del tutto indegna gli stupendi Canti che Ella solo sa fare. Mi voglia bene e mi comandi. Suo aff.mo

P. Galeati

Per mezzo, dunque, di un « comune amico », il dott. Tullo Fornioni, imolese (figliastro del senatore Giovanni Codronchi, e perciò fratellastro della scrittrice *Sfinge*; giornalista e poi archivista di Stato, uomo d'ingegno veramente alto e di cultura profonda, che non ebbe l'energia pari alle qualità della mente e del cuore, perchè finì suicida a Bologna nel 1916), il Carducci inviava, quasi a titolo di saggio e di omaggio, « le sue ultime poesie » al Galeati.

Questi aveva incontrato, senza dubbio, il Professore nelle frequenti sue gite per tutta la Romagna e specialmente in Imola, negli anni tra il 1870 e il '76. E' noto come spesso gli ammiratori del poeta e i devoti amici suoi repubblicani e progressisti si radunassero a lieti simposi in alberghi o trattorie popolari imolesi, per festeggiarlo e ascoltare poi, tra rumorose ovazioni, i suoi giambi furenti e i versi di più recente fattura, quando, non sempre restio, si decideva egli a recitarli. La Polizia teneva d'occhio cotesti ritrovi notturni e quelli che li frequentavano; nonostante ciò, non mancavano figure di liberali e costituzionali, come il conte Giovanni Codronchi e lo stesso tipografo Paolo Galeati, che, pur rimanendo fedeli alle loro idealità, ammirando l'alto ingegno del Carducci, sfidavano i pregiudizi politici; tanto che si dice che il Galeati consegnasse qualche volta al poeta la chiave della sua dimora, perchè potesse liberamente, dopo i suoi convegni, ricoverarsi ospite in casa sua. E questo, trattandosi di un fervido patriotta, di un autentico liberale, di un reduce dalle prigioni pontificie, può anche esser vero. Ma poichè il Carducci, come sappiamo, non era in quegli anni in odore di santità, il Galeati, quando si trattò di prendere una decisione per la pubblicazione di un libro del Carducci, si mostrò molto incerto e dubitoso; e però scriveva per consiglio a Felice Le Monnier di Firenze, nella cui stamperia erasi da giovane perfezionato nell'arte. E il Le Monnier risposegli con questa lettera in data 6 gennaio 1873:

L'affare pel quale ella vuole un mio consiglio è alquanto delicato. Da molti anni conosco il Carducci, fin da quando uscì dalla Scuola Normale di Pisa, e sebbene gli porti affetto, non posso approvare l'opposizione che, da parecchi anni, fa al Governo. Padrone, padronissimo di pensare a modo suo; ma quando uno riceve una mercede qualunque non dovrebbe mordere la mano di chi gliela dà. Se fuori d'Italia un impiegato sfoggiasse pubblicamente opinioni repubblicane, lo ringrazierebbero ed avrebbero ragione. Tutto questo però riguarda il Carducci e non ha nulla che fare col caso attuale.

Ella mi dice che il Carducci ha impunemente pubblicato nei giornali articoli radicalmente furibondi. Non so se fossero firmati; ad ogni modo

pei giornali v'è un uomo di paglia, il gerente, dietro il quale lo scrittore si nasconde o si trincerava. Così non è per un libro, sia pure che l'autore si celi sotto uno pseudonimo. Lo stampatore è direttamente responsabile di quel che stampa, quando non voglia correre il rischio della *macchia*, lo che non consiglierei mai oggi.

Ma forse anch'ella, senza aver visto di che si tratta, esagera un poco la portata di alcuni componimenti che entreranno nel volume, sebbene tutto debbasi aspettare da una fantasia esaltata come quella del Carducci. Basta per portarne un giudizio l'*Inno a Satana*. Finchè egli sfogasse la sua ira contro il bibliotecario Fucci della prefazione al volume stampato anni sono a Pistoia, *transeat*. Se quello preso di mira non si fa vivo, tal sia di lui. Ma qui la cosa è differente. Vi può essere un zelante procuratore regio che voglia farsi strada, e chiami in giudizio lo stampatore. So bene che il male non sarebbe grande e che forse i giurati darebbero torto al ministero pubblico; ma per chi la pensa come lei e me non farebbe certo piacere l'accusa di partecipare ad opinioni che non sono le nostre.

E la conclusione? Ella mi dirà. La conclusione è che non prenderei un partito prima d'aver visto tutto. Qui non si tratta d'intolleranza, ma di coscienza.

Stia sano, mio caro Paolino, e voglia sempre bene al suo affezionatissimo

Felice Le Monnier

E la conclusione vera fu che il Galeati, pur tenendo in considerazione la lettera seria e onesta dell'antico maestro, si decise tuttavia a dare in luce verso la fine dell'anno il nuovo volume di poesie carducciane. Anzi, le trattative furono incominciate prima che arrivasse la risposta del Le Monnier, e gli accordi definitivi per la pubblicazione furono presi in Imola, in casa del tipografo, la mattina di Natale del 1872. Lo sappiamo da una lettera del Carducci a Lidia del 26 dicembre:

Io martedì sera andai ad Imola per una cena, e stetti sempre zitto, se non che la mattina di poi parlai con un tipografo elegantissimo per un altro libro di versi che voglio stampare a spese mie e mettere in commercio a mio conto. Vedrai un'edizione più bella d'assai di quella di Barbèra; e tu avrai la prima copia (distinta, fatta proprio per te e solamente per te) che sarà pubblicata. E poi me ne tornai a casa al mezzogiorno di ieri, e feci il santo Natale in famiglia. (*Ep.* VIII, p. 74).

La composizione del volume delle *Nuove Poesie* cominciò subito fin dai primi giorni del '73. Servendosi di Alessandro Zaccarini (Imola 1851-Portomaggiore 1903), giornalista e poeta, in relazione con molti scrittori del tempo, il Carducci il 15 febbraio inviava al Galeati « un pacchetto di stampati per nuova composizione » e « le prove di stampa corrette, e con giunte manoscritte da farsi a

lor luogo ». Il giorno dopo il Galeati rispondeva al Carducci con la seguente lettera:

Imola 16 febbraio 1873

Egregio Sig. Professore,

Per la posta le ho spedita la 2<sup>a</sup> prova del 1<sup>o</sup> foglio impaginato. Nel rimandarmi queste bozze mi dica se ne desidera una 3<sup>a</sup> prova, o se posso tirare: in questo caso desidero sapere se rimane fermo il numero di 1500 copie. Per le distinte siamo già intesi. Da Zaccherini poi ho ricevuto un pacchetto di bozze, stampe e ms., assieme ad una carissima sua. Stando all'ordine suo progressivo mi pare manchi un componimento. Ecco:

X. Canzone di maggio

XI. Classicismo e romanticismo

XII. Per il LXXVIII anniversario della proclamazione della Repubblica

XIII. Autunno ed amore

Poi seguita la XV *In maggio* e la XVI *L'albero a cui stendevi*, e fino alla XXIV le ho trovate tutte. Mancherebbe la XIV.

La saluto caramente col desiderio di vederla al più presto. Suo aff.mo

P. Galeati

Codronchi giunge in questo momento e la saluta tanto.

Secondo la stampa definitiva del volume, il numero XIV era *Primavera e amore*. Ma poi non sappiamo se ciò sia conforme alla realtà, perchè avvennero nella disposizione finale cambiamenti e anche modificazioni di titoli. Quanto alle copie distinte, il Carducci ne richiedeva « tre o cinque (non più) che Ella farà come vorrà meglio ». E una, come sappiamo, doveva essere per Lidia, per lei sola, alla quale il poeta, in questo libro, stava già consacrando il suo più fervido estro d'amore.

Dall'ultima lettera del Galeati al Carducci passarono quasi tre mesi. La stampa procedeva lentamente; il Galeati non disponeva di grandi mezzi tipografici per affrettare il lavoro, e, meticoloso com'era, trovava frequenti intoppi. Intanto il Carducci non mancava di visitarlo nelle sue non rade gite agli amici d'Imola. Il 24 febbraio scriveva a Lidia: « Sabato notte fui a Imola, e mangiai e bevvi e feci di tutto per sollevare un po' di sopra l'anima quella *rêverie* dolorosa che proprio m'annebbia il senso della vita ». Ma, d'altra parte, anche il poeta non era sollecito nel preparare il materiale dovuto. Lo confessa egli stesso, ancora una volta, in una lettera del 17 aprile a Lidia: « Son dietro a preparare l'originale per lo stampatore, il quale mi rimprovera, e con ragione, di molta trascuranza (son due settimane che non faccio più nulla affatto, sono

molte più che faccio pochissimo: perchè sono stato male, male, male) ». Ma era male d'amore più che altro, ed erano contrarietà con l'amante, la « povera pantera », che per giunta in quei giorni aveva partorito un maschietto.

Mentre poi si confessa con Lidia « trascurato » nelle sue occupazioni, scrivendo al Galeati il 25 aprile, scarica la colpa del ritardo addosso all'amico imolese avvocato Antonio Resta (1845-1920), che aveva posto indugio nel fargli avere le stampe da correggere. A proposito di queste, pregava il Galeati di porre « attenzione il più possibile » al greco; cioè ai due versi di Mosco, riportati quasi a titolo della poesia XXV che, nelle future edizioni, s'intitolò *Pianto antico*; il cui primo verso era: « L'albero a cui stendevi », molto meno bello del *tendevi* di poi. « Delle due prove dei bis-ottonarii della traduzione Platen (continuava il Carducci) non intendo la ragione: stasera sentirò da Antonio Resta. Forse vuol dire che sono troppo lunghi? ». Proprio così, come bene si apprende dalla seguente lettera del Galeati, perchè si vede che, nonostante l'intervento Resta e le due prove dello stampatore, la questione tipografica non era risolta:

Imola 21 maggio 1873

Egregio Sig. Professore.

Oltre il sonetto, mancano due pagine ancora a fare il foglio. Per la XXXVI l'ho messa nel modo da Lei proposto, ma, per me, sta assai male. Fosse per un verso o due potrebbe correre, ma sono spezzati quasi tutti. Si potrebbe anche aggiungere una parentesi [ ma l'effetto non cambia per questo. O perchè non la mettiamo per l'ultima, diminuendo un pochino il carattere? Così sono salvi il metro e l'occhio; e siam contenti tutti e due, e forse anche il Resta. Abbiamo nel foglio stampato *sussurrar* e qui *susurranti*; per l'uniformità sarà bene porre anche qui il doppio ss. E la saluto caramente. Suo

P. Galeati

La XXXVI poesia è, nel volume, la traduzione dalle Ballate del Platen, intitolata: *La tomba nel Busento*. Per questa era sorta una questione di disposizione metrica. In una lunga nota in fondo al volume il Carducci spiegò poi la cosa, affermando che avrebbe voluto « che la strofe della traduzione apparisse stampata in forma di distico composito, come apparve la prima volta che la pubblicò nel n. 3 del *Mare* (Livorno, 14 luglio 1872); ma il tipografo, che ha anch'egli le sue ragioni estetiche, non ha voluto ». E si rimediò a tutto, e molto bene per la stampa, con quartine ottonarie, come può vedersi tuttavia. E qui la ragione estetica del Galeati — giu-

stissima del resto — l'ebbe vinta; ma non così per il *sussurran* della « Dorica » delle *Primavere Elleniche* e il *susurrranti* di « Vendette della luna »; uniformità che si ottenne soltanto nella edizione zanichelliana di tutte le *Poesie* carducciane nel 1901, con una sola s in ambedue le parole.

Nella sua lettera del 25 aprile il Carducci finiva assicurando il tipografo: « Vedrà che d'ora innanzi andremo via correndo ». Ma non fu vero. Ne scriveva, sì, al Chiarini con entusiasmo (25 aprile '73): « La stampa delle poesie va bene: elegantissima e corretta », e ancora nel giugno: « Le poesie verranno presto », e nel luglio: « La stampa delle *Nuove Poesie* è quasi alla fine; mancano prefazione e note » (ma prefazione non ci fu mai), e ne accenna con Lidia; ma in realtà noi troviamo che alla fine d'agosto il volume è ancora in lavorazione:

Imola 30 agosto 1873

Egregio Sig. Professore,

Le mando per la posta le ultime prove. Il frontispizio l'ho fatto in due maniere: scelga Lei. Nell'*occhietto* ho messo solamente *poesie* per non farlo uguale a quello, che viene subito dopo il frontispizio. O vogliamo sopprimere il primo? Io sarei per mantenerlo e nella pagina *verso* in fondo, stampar — Proprietà letteraria dell'Autore — o semplicemente — proprietà letteraria. Se mi ritorna presto le prove, in 12 o 15 giorni ha le 1500 copie del volumetto finito. La saluto caramente. Suo aff.mo

P. Galeati

Cinque giorni dopo, il 4 settembre, il Galeati rivolgeva al Professore un altro quesito: si deve fare, come l'amico Resta desidera, nel frontispizio: GIOSUÈ CARDUCCI ed *Enotrio Romano* tra parentesi, come nella edizione Barbèra, o viceversa: ENOTRIO ROMANO e tra parentesi *Giosuè Carducci*, come abbiamo fatto noi? E questa ultima disposizione prevalse, mentre la prima fu adottata nella seconda edizione delle *Nuove Poesie* presso Zanichelli nel 1875.

Oramai il volume è pronto. Il 15 settembre se ne spediscono copie a Zanichelli, al Carducci stesso, a Firenze, a Torino, a Lodi. Il 6 ottobre il Galeati scriveva: « Per le copie distinte ho inteso, ed entro dimani sarà fatto tutto. Per le altre copie da spedire, dovrò mettere — *da parte dell'autore* — non è vero? ». Il 24 gennaio 1874 la spedizione delle 1500 copie era finita (una copia fu mandata alla « *Revue des deux mondes* »). Rimaneva il conto da pagare, che dovette essere circa di L. 600, e fu esaurito pian piano, secondo quanto aveva scritto lo stesso Galeati il 26 dicembre 1873; quando, facendogli auguri di « ogni felicità nella prossima ricorrenza

del nuovo anno », lo invitava in casa sua « a mangiare i *cappelletti*. In quanto al conto, io avrei bisogno di L. 300 pei primi dell'anno, e pel rimanente potrebbe Ella poi darmelo poco alla volta nel primo semestre 1874 ». E, press'a poco, così fu; chè, con quel che si ricavò da vendite alla spicciolata, l'ultimo conto lo troviamo segnato al 31 ottobre del '74.

Con queste ultime battute non finisce già la corrispondenza del Galeati col Carducci, il quale per lo stampatore imolese diventa sempre più « caro e gentile ». Nel 1876, il Galeati gli manda versi di un suo amico da correggere senza pietà; in un biglietto senza data, troviamo Galeati e Nardozi, l'elegantissimo traduttore delle *Georgiche*, che ringraziano « per le preziose *osservazioni* e per la gentilissima lettera » (cfr. *Ep.* XV, pp. 227 e 252); in un altro biglietto il Galeati porge al Carducci « mille ringraziamenti per il dono del bellissimo Discorso »; in un terzo, presentandogli un'ode del marchese A. Guerrieri Gonzaga da Russi, aggiunge: « Nardozi mi legge, e qualche volta mi spiega le Odi Barbare, e si esalta che è un piacere ». Poi, cinque anni dopo la morte del Nardozi, avvenuta in Imola nel 1892, il Galeati, inviando al poeta certe « note caratteristiche » pubblicate per l'amico scomparso, così scriveva:

Imola 8 aprile 1897

Illustre e caro Professore,

L'amico Senatore Bonvicini mi scrive incitandomi a mandarle un librettino che scrissi, sono già cinque anni, sul nostro Nardozi. Glielo avrei spedito molto prima, ma mi sono vergognato, come mi vergogno ora, inviandoglielo. E' un povero lavoro di un dilettante impudente, che crede di saper accozzar due parole, perchè molte di altri ha stampato in 40 anni. Lo compatisca. E il povero Giacomo! Ha ragione: quanta pietà. La saluto caramente, rispettosamente.

Dev.mo, aff.mo  
P. Galeati

Il Carducci, che era in quei giorni a Roma, subito, con sentimento amichevole, inviava al tipografo imolese la seguente letterina:

SENATO DEL REGNO

Roma, 10 aprile 1897

Caro Galeati,

Ricevo qui la lettera sua ma non il libretto che mi aspetta in Bologna. Ma non vo' tardare a ringraziarla. Mi è accettissimo e lo leggerò con grande amore, come ricordo del buon Nardozi e di Lei, al quale ripenso spesso e penso di venire a farLe una visita.

Suo Giosuè Carducci

La promessa visita del Carducci dovette essere per il Galeati un colpo di gioia insperata. Venticinque anni dopo il primo incontro, si sarebbe dunque rinnovato il contatto tra il più grande poeta d'Italia e lo stampatore imolese, che aveva conseguito il vanto di uno dei più eminenti seguaci dell'arte bodoniana? Non bisognava perdere tempo nell'insistere perchè il poeta non dimenticasse la promessa. E però, subito due giorni dopo, il Galeati così rispondeva al Carducci:

Imola 12 aprile 1897

Illustre e caro Professore,

La ringrazio della sua gentile letterina, e soprattutto della promessa di venire a trovarmi. Venga, mio caro Professore; troverà la mia famiglia rinnovata; ma troverà lo stesso affetto, la stessa ammirazione, lo stesso entusiasmo per Lei. Mi scriva il giorno innanzi, indicandomi l'ora, che io sarò alla stazione a riceverla. Siamo intesi.

Aff.nio dev.mo  
P. Galeati

In questo frattempo, Paolo Galeati aveva preso moglie, la signora Zeffira Mazzetti, dalla quale aveva avuto già due figli. Da ciò l'accento alla « famiglia rinnovata », che certo non era più quella dell'autunno 1873, quando il Carducci fu ospite del Galeati nella sua villa detta la « Sagrestana », posta sulle colline imolesi, a qualche chilometro dalla città. Il nome della villa, scrive Romeo Galli, parve così poco appropriato ai sentimenti del Galeati, che il Carducci vi scherzò sopra amabilmente, proponendogli di ribattezzarla, con diverso nome, in altra circostanza.

La proposta carducciana del nuovo battesimo della villa fu certo dimenticata; e, forse, fu dimenticata anche, da parte del Carducci, la promessa della visita annunciata nell'aprile 1897, della quale non abbiamo ulteriore notizia.